

# il TASSELLO

Parrocchia Santa Maria Regina, Busto Arsizio - 25 giugno 2006 - Anno VIII - N. 8

Pagina WEB: [www.santamariaregina.it](http://www.santamariaregina.it)

[info@santamariaregina.it](mailto:info@santamariaregina.it) \* \* \* Parrocchia (0331 - 631690)

*Si è conclusa la festa del Palio con i vari momenti che hanno visto l'accorrere di molte persone della parrocchia e del quartiere. Si è cercato di offrire delle occasioni di ritrovo, di gioco, mentre veniva evidenziato il perno di fede su cui poggia una comunità cristiana. Si aprono i mesi estivi in cui il ritmo parrocchiale rallenta, pur nell'impegno verso i numerosi ragazzi che frequentano l'oratorio feriale. Anche il Tassello si fermerà per qualche mese, mentre registriamo su questo numero, la presenza di tre persone che hanno inviato un loro scritto, stimolati da articoli pubblicati: significa che queste pagine vengono lette e contribuiscono a raggiungere lo scopo, che è quello di "aiutare a pensare". Per questa ragione il Tassello sarà un po' "corposo"!*

*La Redazione poi auspica che tutti possano trascorrere un riposante periodo estivo al fine di "ricaricare le pile", proprio ... come farà il Tassello che si prenderà un po' di pausa per far riposare la vista e la mente.*

*Buona estate*

## IL 21 DI GIUGNO

Sappiamo che il 21 giugno inizia l'estate. Da poco è passata questa data ma forse nessuno se ne è accorto. Non ci sono state feste o manifestazioni come talvolta avviene per la primavera e ciò ha fatto superare la data come se niente fosse. Al cambio di stagione, per la diversa posizione della terra rispetto al sole, non ha corrisposto una nostra concreta percezione.

C'è da dire che la bizzarria del tempo non rende chiaro il passaggio delle stagioni. Sarà per il buco dell'ozono, sarà per il surriscaldarsi del pianeta, sta di fatto che "non ci sono più le stagioni".

Se poi accendiamo il televisore notiamo che tutte le notizie climatiche non seguono il corso della natura ma vengono determinate da motivazioni turistiche. Tra poco arriveranno, nelle nostre case, i soliti servizi circa "una eccezionale ondata di

caldo", oppure sull'aumento "delle temperature che creano problemi soprattutto ai bambini e agli anziani". Siamo abituati a leggere le cose sotto il versante delle vacanze, in cui coloro che non possono abbandonare le città sono "alla ricerca di un po' di frescura nei locali, nei supermercati, nelle gite fuori porta". Invece tutta un'altra musica per i vacanzieri i quali, pur sorbendosi le "file chilometriche ai vari nodi autostradali", possono finalmente sfruttare tutto il caldo, distesi al sole o sui sentieri di montagna. Sembra talvolta che il cronista televisivo cerchi proprio il disagio o le code in autostrada, quasi che ci provasse gusto a calcare le notizie, piazzando parole e immagini conseguenti.



Così facendo nessuno ci parla più delle stagioni e delle caratteristiche proprie di ognuna, che possono essere piacevoli o sgradevoli rispetto al nostro punto di vista, ma che sono così da che mondo è mondo. Le cose avvengono secondo madre natura anche se non ne percepiamo immediatamente i cambiamenti.

Una cosa analoga avviene per la fede cristiana: non ci accorgiamo degli eventi di carattere spirituale, eppure essi hanno un loro sviluppo. E' il caso per esempio delle cose che caratterizzano il normale andamento di una parrocchia: i battesimi, i momenti del lutto, le prime comunioni, i giovani che si sposano, i momenti di preghiera magari secondo lo stile di Taizè o quelli in cui si ascolta il Vangelo, i periodi dell'anno liturgico, le occasioni per accostarsi alla Confessione, i momenti di una patronale ... Questo non vuole essere un elenco completo di ciò che capita in una parrocchia perché rischierei di dimenticare un sacco di cose, ma solo la segnalazione di circostanze che si vivono: sono le stagioni della vita spirituale che si susseguono e che noi non sempre percepiamo nella loro ricchezza.

Eppure è in questo modo che si cresce, che ognuno può trovare aiuto per la vita personale o che si possono intravedere, a livello comunitario, le nuove prospettive su cui muoversi. Le cose dello Spirito proseguono il loro corso grazie alla nostra intraprendenza, ma superandola, senza che noi abbiamo la reale consapevolezza di ciò che accade.

E' bello sapere quindi che le stagioni proseguono il loro corso sia che ci si ricordi sia che ci si dimentichi, così come è bello sapere che in un anno di vita parrocchiale si producono molte cose, anche se non ne percepiamo fino in fondo i nascosti meccanismi. E se il sole caldo ci rammenta che siamo in estate, ogni momento domenicale vissuto a Busto, al mare o in montagna, ci ricorderà che Dio continua la sua stagione di amore con noi.

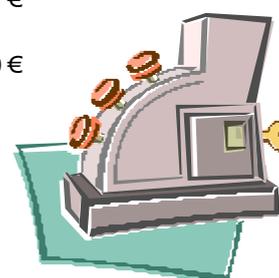
DON NORBERTO



## QUALCHE CIFRA SUL PALIO

Tra breve ci troveremo a fare la verifica della festa patronale e per impostare il lavoro del prossimo anno in cui celebreremo il 40° anniversario della parrocchia. Per ora lasciamo parlare i numeri per esprimere il buon risultato raggiunto. Un grazie a tutti coloro che hanno dato una mano!

	<u>2006</u>	<u>2005</u>
<b>TOTALE VENDITA BIGLIETTI</b>	<b>11.227,00 €</b>	9.748,00 €
<b>STRACASCINE</b>	<b>1.100,00 €</b>	864,00 €
<b>VENDITA MORTADELLA</b>	<b>1.095,00 €</b>	
<b>PESCA DI BENEFICENZA</b>	<b>4.637,00 €</b>	3.850,00 €
<b>CONTRIBUTO SAN MARCO CALCIO</b>	<b>500,00 €</b>	
<b>UTILE STAND GASTRONOMICO</b>	<b>9.733,00 €</b>	5.845,00 €
<b>TOTALE ENTRATE</b>	<b>28.563,00 €</b>	
<b>TOTALE USCITE</b>	<b>8.132,00 €</b>	
<b>RICAVO FESTA PATRONALE</b>	<b>20.431,00 €</b>	



# IL POSTINO BUSSA SEMPRE ..... VOLTE

LA BORSA DEL DOTTORE

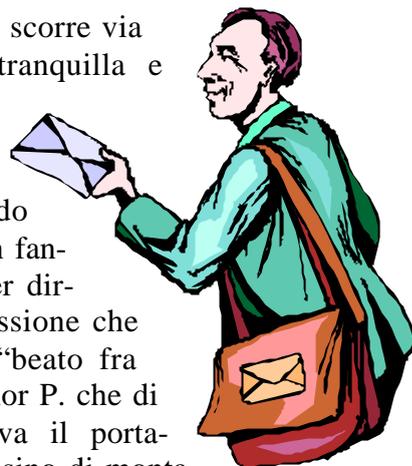
Oggi c'è nell'aria una strana atmosfera, un insolito silenzio, come se tutto si fosse fermato ad aspettare qualcosa o qualcuno. Sono le 4 del pomeriggio di un afoso e pigro giovedì di inizio estate, l'aria pesante, carica di umidità, tipica di queste parti, che non invoglia di certo ad essere scattanti, anzi favorisce l'ozio e la "fannullaggine". Seguendo questo andazzo, verrebbe voglia di rimanere a casa al fresco, in tenuta sportiva, con una fresca bibita tra le mani da sorseggiare e gli immancabili popcorn da sgranocchiare nervosamente, magari davanti alla televisione a godersi lo spettacolo di una partita di calcio.

Perbacco tutto di un tratto, mi si accende la fatidica lampadina, ecco spiegata quella strana atmosfera misteriosamente silenziosa, così contrastante con la solita frenesia che anima la nostra società, ecco spiegato perché nella sala d'attesa dell'ambulatorio ci sono solo pazienti di sesso femminile, sarà perché le donne sono più numerose dei maschi, sarà perché le donne sono più longeve degli uomini, sarà perché le donne si preoccupano della propria salute più dei maschietti, sarà invece solo perché l'interesse per il calcio e per le partite in genere non è al vertice del gradimento delle donne!

Dimostrazione ne è la loro presenza esclusiva in ambulatorio, con una punta di soddisfazione perché non hanno concorrenza da parte dei pazienti maschi, permettendo loro di non perdere tempo prezioso, impegnate come sono in mille faccende.

Comincio, non senza alcun rimpianto, perché proprio a quell'ora trasmettono in TV la partita tra **Italia e Repubblica Ceca** valevole per i mondiali, ma il dovere chiama, anzi il popolo femminile chiama, con tutti i suoi problemi che spaziano dall'artrosi, all'ipertensione, alla gastrite e così di questo passo; insomma uno spettacolo di tutta altra natura, meno divertente, a comunque sempre coinvolgente.

La giornata scorre via tutto sommato tranquilla e sembra concludersi altrettanto tranquillamente, quando compare come un fantasma oppure, per dirla con una espressione che calza a fagiolo "beato fra le donne", il signor P. che di professione faceva il portatore in un paesino di montagna, di cui conserva inevocabilmente l'inflessione dialettale, il quale è venuto a vivere con la sorella, anche lei non sposata, dopo la meritata pensione.



Proprio la meritata pensione, perché il nostro Sig. P, anche se lui non la dà da intendere, a detta della sorella, è stato un postino un po' "sui generis", di quelli che non si limitava a recapitare la posta, ma si prodigava, qualora ne rilevasse la necessità, a dare una mano agli anziani ad accendere la stufa, nei periodi freddi, a mettere a cuocere la sana minestra, a confortare con semplici e buone parole i vecchietti giù di corda per vari motivi. Il tutto gratuitamente, extra al suo lavoro, silenziosamente e umilmente, senza richiamare l'attenzione della gente, ma svolgendo un'azione che negli anni si è resa molto preziosa.

Voglio trarre una morale da questa storia: qualunque lavoro o professione si svolga, l'importante non è la professione in quanto tale, più o meno qualificata od importante, ma il modo in cui ciascuna persona la vive, cioè con tutto sé stesso!

DOC SANDRO

**IN LUGLIO E AGOSTO È SOSPESA  
LA MESSA DOMENICALE DELLE ORE 18.30**



Alla base d'ogni genere musicale, moderno e non, ci sono le sette note. Dall'arte di combinare insieme i loro suoni a seconda di determinate regole, nasce l'armonia. Poi, in quanto a definire un pezzo "bella musica", dipende anche dai gusti!

C'è chi va talmente matto per la musica che non sa più dove mettere i cd! Invece alcuni hanno solo predilezione per la classica, altri per il rock, il jazz ...e chi ama la leggera e quei gradevoli motivetti orecchiabili che fanno da coreografia per tutta l'estate, comprese quelle canzoni, che sono passate alla storia, dando emozioni a varie generazioni. Quindi: ad ognuno la sua!!

Ma, senza andare lontano nei luoghi e nel tempo, anche qualche canto eseguito dalla nostra corale parrocchiale è riuscito a suscitare in me emozioni. Sarà perché conosco le voci o perché ne faccio parte o perché è un modo per comunicare la fede e creare unità e in quel momento avevo la predisposizione giusta, non so!

Qualche volta l'emozione mi prende mentre cantiamo, ma mi è capitato per un impegno diverso di non essere tra i cantori e di essere

seduta in un altro posto e d'avere una "visuale diversa" del coro. Avrei voluto essere nei due posti contemporaneamente, ma grazie a questa "nuova prospettiva", ho potuto ascoltare e apprezzare canti particolari, cogliendo quelle sensazioni che mi hanno commosso. Cosa che forse non sarebbe successa se fossi stata al mio solito posto.

Così, ho avuto modo di riflettere su cosa vuol dire "guardare da fuori" le cose che facciamo di solito e che ci piacciono. Questo, ora, mi porta a pensare a qualcosa che fa tremare dentro! Penso a chi, a causa di una brutta notizia, non è solo sfiorato ma "è colpito al centro" del suo essere. Dalla mattina alla sera, zac! Eccoti lì disarmato e senza fiato! A causa di forze maggiori, si ritrova a "guardare la vita" da "un'altra prospettiva". Non ci sono più parole! " . . . . . ". C'è vuoto e sbigottimento.

Signore, credo che per chi è costretto a queste "esperienze", Tu abbia riservato qualcosa di speciale! Hai degli altri progetti non c'è dubbio, non può essere diversamente!! Anche se, scusa l'ardire, a volte sembri ingiusto! Quindi spero che a queste anime donerai le energie per "sopportare" tutto, insieme alla forza e la serenità di dire ... sia fatta la tua volontà!

ANTONELLA

ESPERIENZE

## TRE GIORNI A TAIZÈ

Il Don ci ha catapultati in una comunità nota alla nostra parrocchia soprattutto per il nome: la comunità di Taizè, di cui abbiamo accolto tanti giovani a Dicembre dell'anno appena passato. La cosa che conoscevamo della comunità erano i canti, solo una briciola di quello che ci saremmo portati a casa da questa esperienza.

I giorni a Taizè sono scanditi dal ritmo di preghiera dei Frères (fratelli), tre volte al giorno. Sulla collina, dominata da un tendone, si ferma tutto: il lavoro, le discussioni...le campane chiamano in chiesa per pregare. Il nostro primo contatto con la comunità è partito da qui e non è stato certo facile.

La preghiera è un alternarsi di canto, brevi letture del vangelo e silenzio. Il silenzio im-

provviso crea paura, disagio. E' rischioso: perché smettiamo di nasconderci a noi stessi, è un silenzio "pieno". Ci sono mille discorsi in quel silenzio che non senti ma percepisci nell'aria, negli occhi delle altre persone, nella luce della chiesa. Un riposo gratuito, una tregua, una forma di lode.

Dopo il primo disorientamento tutto sembra familiare. Ciò che ti sta intorno ti avvolge come un abbraccio (per qualcuno che aveva guidato per sei ore, ha fatto da "coperta" per un attimo di riposo!). Sei nell'anima di Taizè.

La comunità ti accoglie con il silenzio... sei parte integrante del silenzio. E' tuo. Così puoi trovare il modo di riempirlo e allora com-



prendi tutto il resto, addirittura riesci a trovare un briciolo di positività nel sopportare le compagne di stanza tedesche, che all'alba spalancano la porta e lasciano entrare la luce diretta negli occhi ancora stanchi!

Ecco allora che il silenzio diventa parte integrante dell'ambiente, quasi indispensabile. E' modo per ascoltare e ascoltarsi, permette a ciascuno di "prendersi il tempo".

Arrivando per il fine settimana abbiamo rivissuto il triduo pasquale, il momento di preghiera con la croce e nella preghiera del sabato, la luce è diventata la protagoni-

sta: piano piano la chiesa si allargava, veniva aperta per fare spazio a tutti e poi si accendevano le piccole candele che ognuno aveva in mano. Non si trattava di coreografia, le luci si accendevano in tanti modi diversi, lentamente, un po' come il messaggio di Taizè in ognuno di noi si è acceso piano piano, mano a mano che si vivevano i momenti comunitari di condivisione, di comunione... senza aspettarsi nulla di particolare, ma solo prendendo quello che questi sanno dare, moltissimo.

Da ricordare, con un pizzico di malinconia, sono le interminabili file a colazione,

pranzo e cena, dotati di vaso, pagnotta e minestra di farro. Siamo partiti senza sapere come sarebbe stata questa esperienza, d'altra parte come ogni esperienza che si rispetti, spinti dall'entusiasmo di aver accolto i giovani arrivati a Milano e ospitati nelle nostre case. E' stato tutto insolito ed inaspettato: è una "scossa" per...riprendere qualcosa che avevi dimenticato, "andare avanti da un inizio ad un nuovo inizio.."come diceva Frère Roger nella sua lettera.

ANNA, BARBARA E GLI ALTRI

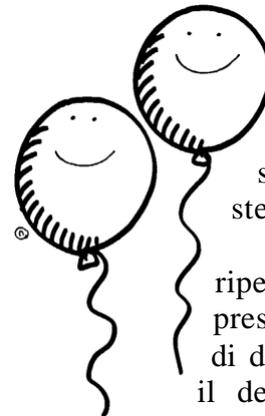
## LUI E LEI OVVERO: OVVERO...

TRA MOGLIE E MARITO

Sì, cari amici, proprio così: ovvero... ovvero! Questa volta niente nomi propri, ma semplicemente «lui e lei». La rubrica «Tra moglie e marito...», infatti, **si congela** dal Tassello. Dopo avere raccontato quaranta storie di vita familiare, mi sembra giunto il momento di uscire di scena. Mancavano le trame? È venuta meno l'ispirazione?

Se devo essere sincero le cose sono andate esattamente in modo contrario. Dopo le prime quattro o forse cinque storie della rubrica, comparse sul Tassello nell'ormai lontano dicembre 2000, in effetti un pensiero mi era venuto: ma come si fa ogni volta a trovare una vicenda diversa? Eppure, con il passare del tempo, mi sono accorto che era talmente ricco, vario, complesso – e, ahimè, qualche volta perfino complicato – il vissuto familiare, che le trame non sarebbero mai venute meno.

Fin qui i titoli si ripetevano nello schema: due nomi, una coppia; altri nomi forse – di figli, genitori, suoceri... – e poi «ovvero...», cioè una storia diversa, unica, originale, tutto sommato irripetibile. A qualcuno sarà capitato, forse, di ritrovarsi in qualche trama, di riconoscere qualche aspetto di somiglianza con la propria vicenda personale; però le cose non saranno mai state esattamente come nella storia.



Ovvero... ovvero..., dunque: quante storie dietro a pochi nomi? Ecco la ragione, dunque, di quest'ultimo sottotitolo, suggeritomi dallo stesso don Norberto.

I nomi... quelli si tendono a ripetersi. Per quanto sia talora presente, ad esempio al momento di dare un nome al proprio figlio, il desiderio di essere un pizzico originale, i nomi, alla fin fine, non possono mai essere inventati del tutto. Le persone e le vicende, sì.

I nomi utilizzati per le storie del Tassello sono stati in tutto centoventi. Ne avevo a disposizione ancora una trentina, senza dover ricorrere ai nomi stranieri, perfino a quelli esotici...

Di trame, invece – sono certo –, ne avrei trovate molte di più.

Tutto ciò dovrebbe averci persuaso di una cosa: che la vita matrimoniale è bella e difficile. Bella, perché è sempre un'«opera prima», qualcosa di inedito e di mai visto in precedenza. Ma sarebbe ingenuo limitarsi a contemplare la bellezza che proviene dall'originalità, senza considerare che la complessità della vita matrimoniale avanza delle richieste e, non di rado,

solleva dei problemi che proprio a motivo di quella originalità non sono affrontabili con indicazioni preconfezionate.

La vita matrimoniale – spero di avervi persuaso di questo – non è un prodotto «di serie». Ogni coppia è come un prototipo: che funzioni, oppure no, non se ne produrranno copie uguali. Il che significa che la creatività sarà sempre necessaria nella vita di coppia. Proprio perché non esistono soluzioni già predisposte e proprio perché non esistono due coppie uguali, chi si sposa o si fida deve sapere che senza il ricorso a qualche risorsa creativa la relazione a due rischia di languire.

Non si spegne, invece, quella coppia che in ogni momento del suo percorso riesce a ritrovare il piacere – pur nella difficoltà – di reinventarsi.

Ma come la mettiamo con l'inevitabile routine? È vero che le giornate di un matrimonio dopo un po' di tempo possono diventare un po' più grigie. Il grigio è il colore della ferialità. E sarebbe fonte di delusioni successive iniziare la vita da sposati pensando che l'intensità affettiva sarà in tutto paragonabile a quella del-

la stagione dell'innamoramento. Non per questo, però, dobbiamo buttare via la routine. Se ci pensiamo bene anche l'abitudine ha i suoi meriti. Significa capirsi al volo, con il proprio marito o la propria moglie, senza che – ogni volta e per ogni circostanza – si debbano dare spiegazioni; con il rischio di non comprendersi e con la catena inevitabile dei malintesi e delle richieste di spiegazione.

Se l'abitudine diventa sinonimo di appiattimento allora si finisce per dare ragione a quell'*adagio*, un po' perfido, che sentenzia che «Il matrimonio è la tomba dell'amore». Se, invece, l'abitudine diventa sinonimo di familiarità, allora significa che l'altro è entrato talmente nella mia vita e nella mia personalità che non solo è parte di me – come io sono parte di lui –, ma che proprio perché parte di me, da me non se ne andrà mai più.

DON STEFANO

• • •

*A breve, gli articoli di don Stefano verranno pubblicati da una casa editrice cattolica. Siamo contenti che questa rubrica raggiunga più lettori.*

• • •

DALLA CARROZZINA DI MATTEO



Il 9 Giugno sono partiti i Mondiali di Calcio, dopo mesi di grande attesa scanditi dai preparativi e, per noi italiani, nascosti dai fatti che hanno coinvolto il nostro campionato. L'interesse mondiale si è così spostato sulla Germania, paese organizzatore, e la grande festa ha avuto inizio.

I mondiali infatti riescono a tirare fuori il meglio sia dai giocatori che dagli spettatori: in campo non ci sono ancora stati episodi gravi (De Rossi a parte) e si sono viste tante belle giocate, mentre sugli spalti si è visto un tifo molto, ma molto colorito.

E' uno spettacolo, durante gli intervalli dei match, andare a cercare (in questo la regia televisiva ci aiuta) i personaggi più strampalati presenti sugli spalti: gente con cappelli allucinanti, colori applicati sulla pelle, magliette,

## I MONDIALI DI TUTTI

bandiere e chi più ne ha più ne metta; e soprattutto è bello non sentire notizie di scontri tra tifosi, che si accontentano di fare baldoria nelle piazze senza distruggerle e di legare con le tifoserie "avversarie"...

E' davvero una festa per tutti gli stati partecipanti, che per un mese lasciano perdere le inimicizie e le tensioni, per godersi una bella partita di pallone in compagnia: è lo spirito del gioco che vince sopra ogni cosa.

Per noi tifosi italiani questo mondiale è un modo per riconciliarci con la nostra passione più grande, messa a dura prova dal polverone che si è sollevato alla fine del campionato, e che ci aveva fatto perdere fiducia in questo sport. Ad ogni modo, abbiamo dimostrato che ci interessa di più il calcio giocato che quello discusso nei tribunali, e che il calcio giocato è uno degli sport più belli al mondo.

MATTEO T.

“Scrivi qualcosa di *balneare*, di *vacanziero* ...”, suggeriva il don l’altro giorno, quando gli dicevo che stavolta mi era difficile mettere in ordine quattro idee per il Tassello. Anche la televisione mi ha guidato nella scelta dell’argomento, iniziando a trasmettere titoli del tipo: “*Gli italiani si preparano per il grande esodo...*” oppure “*Massiccio l’esodo dalle grandi città per il ponte del ...*” e via di seguito.

Già, l’esodo; parliamo di Esodo, ma non so se lo scritto risulterà poi tanto vacanziero, perché l’Esodo non è un viaggio di piacere, di tutto riposo, di relax; almeno, non all’inizio.

“*Beato chi trova in Te la forza e decide nel suo cuore il santo viaggio. Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente, anche la prima pioggia l’ammanta di benedizioni.*” (Sal. 83)

E’ necessario chiedere al Signore la forza per affrontare questo viaggio, che non appare tanto agevole: non sempre il **TEMPO** sarà bello, forse poverà, ma la successiva schiarita permetterà di vedere la sorgente.

“*Se anche andassi per una valle oscura non temerei alcun male perché Tu sei con me ...*” (Sal.22)

Possiamo contare su una **GUIDA** d’eccezione: “*Il Signore è il mio pastore*” ed io “*non manco di nulla*”, perché lui stesso, nel Pane consacrato, diventa mio **CIBO**, mio sostegno. Quale tenerezza, quale senso di serenità mi ha lasciato nel cuore la Comunione ricevuta appena l’altro giorno, domenica, festa del Corpus Domini!

Esodo, quindi, partenza di Abramo dal suo paese per arrivare ad una terra promessa di pace, di serenità.

Che cosa vuol dire questo per me? Qual è la **STRADA**, l’itinerario che io devo percorrere? Il Grande Esodo è spostare con fatica se stessi dal centro del mondo, come si spinge un grosso masso inerte e pesantissimo che ostruisce un passaggio (mi viene in mente quello del sepolcro di Gesù: una volta spostato, è il trionfo della vita!).

Dicevo: iniziare il Santo Viaggio è fare quei passi, anche pochissimi, che spostano me stesso dal centro e al centro del mondo, del mio mondo, mettere Dio, che è come dire metterci l’**AMORE**.

Ogni volta che nella vita di tutti i giorni scelgo di amare, decido di fare un passo indietro con i miei desideri, la mia volontà, ogni volta che provo a mettere l’altro al primo posto e ne accetto la fatica, qualche volta il dolore, allora vuol dire che ho iniziato il mio Esodo, il santo viaggio che passando attraverso gli ostacoli, inevitabili in un percorso di amore, potrà portarmi in quella terra di pace, di gioia, di serenità, che è stata promessa.

Talvolta chi ama soffre; la strada per uscire da se stessi è faticosa, spinge verso un cambio di mentalità non del tutto naturale. Ci vuole Dio, bisogna chiedere con fiducia il suo Spirito di consolazione: “*Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce ...*” (Sal. 33)

Allora il viaggio potrà continuare anche di **NOTTE**; anzi, forse sarà proprio di notte che si farà più strada, perché più profonda è l’oscurità e meno l’anima potrà contare sulle proprie forze e maggiormente si metterà nelle mani della sua guida, il Signore. Iniziare a camminare talvolta significa proprio lasciare il proprio cammino, accettando di seguire con fiducia e abbandono la nostra Guida, anche se decidesse di passare per sentieri scoscesi o deserti assolati.

E’ consigliato quindi un **BAGAGLIO** leggero, ma ben assortito: scarsa presunzione, orgoglio, egoismo, attaccamento a se stessi e alle proprie convinzioni e molta umiltà, povertà di spirito, consapevolezza dei propri limiti e fiducia nel Pastore.

Il quale ben conosce la strada. Anzi, “è” la strada: “*Io sono la via...*”, dice Gesù nel Vangelo di Giovanni.

A questo punto, credo che sia ora. Di partire, intendo!

MARIA LUISA

# NUOVI CONTRIBUTI AL TASSELLO

## LA CORSA DELL'ASINO (VISTA DALL'ASINO)

*Il 21 maggio, prima della corsa degli asini, è arrivato alla redazione questo articolo che pubblichiamo*

...”Mi sento più bardotto stamane...Le gambe tozze, il corpo nerboruto e possente, pronto a percorrere le strade impolverate che il padrone ha deciso...

Ho occhi grandi e grandi orecchie e sul mio pelo fitto e raso si dimenano insetti di ogni sorta, adesso che arriva la bella stagione, alcuni vi soggiornano più a lungo, ignari del disturbo che mi procurano. Sono pacifico di natura e l'elegante vestimento che oggi indosso mi hanno messo, mi fa sentire più snello, più alto.

Partecipo alla **grande Corsa**, mi dicono...Tanta è la folla che mi sento un po' spaventato, confuso...Vorrei rimandare il momento, il cuore mi batte forte. Urlano tanto gli umani. Si fanno sentire... Devo correre! Pronti viaaaa!!

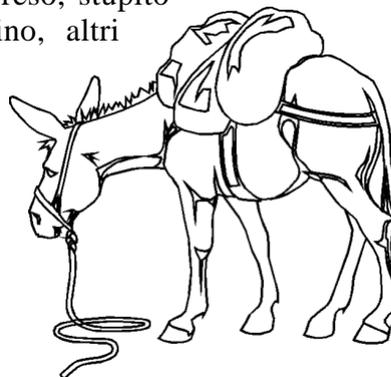
Gli zoccoli sull'asfalto duro mi rendono un po' impacciato, o forse è il sole cocente di quando in primavera è già estate a farmi arrancare. Sono in affanno e ai primi accenni di corsa mi pare di zoppicare, non mi garba nulla l'asfalto!

**Gli umani** solitamente mi elevano a fatica al rango più alto del mio parente cavallo, colui per il quale **si partecipa** con cotanta attesa e ambiziosa sollecitudine nelle **gare che contano**... Sarà pure il caso, ma questi sono giochi di rione – pertanto **preferiscono me** con il mio adagio sgangherato al cugino cavallo.

Sono un Asino e il capo mi ciondola in basso, un po' per la fatica e un po' per costituzione – ma mi sforzo di non deludere neppure coloro i quali su di me contano punto. Ora che il traguardo è vicino, svolto e tiro dritto cercando di ricordare che stamane mi svegliai con l'idea di somigliare ad un bardotto...(Cosa non farei per un po' più di sprint)!

La folla compressa ai margini della strada, un bimbo sorpreso, stupito mi punta col ditino, altri

salutano inteneriti, battono le manine. Gli umani **più alti** inneggiano, ridono divertiti...Che frastuono di voci per me che sono così timido e solitario...



Qualche folata di vento s'insinua tra le fronde degli alberi, li agita e di quando in quando mi accarezza il manto sudato: in cuor mio gliene sono segretamente grato, è un sollievo per me che non sono abituato a tanta fatica!

...Il traguardo, il traguardo è a pochi metri proprio davanti ai miei occhi: presto potrò tornarmene a riposare, alla biada e agli insetti che mi danno noia su tutto il corpo!

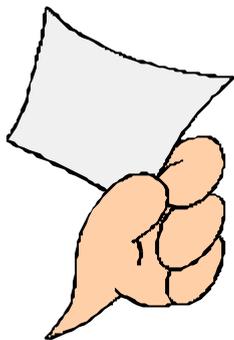
C'è qualcosa che vorrei più di ogni altra, ora che l'agone è degnamente concluso e tutti gli **umani più alti**, vicino al mio condottieroguida, (umano tra gli umani suoi pari), esultano fieri... Ha vinto lui - la sua cascina! Ha saputo plasmare la sorte a piacimento e condurmi per primo al traguardo della vittoria!

Un po' d'acqua per favore, **ecco cosa vorrei subito**, adesso... Cosa ho vinto Io...? E tu? Riportatemi da dove sono venuto; la mia natura è un'altra, lo giuro!”

M. ELISA RIZZOTTO

## PRESTITO PER L'ORATORIO

Alla data di uscita del Tassello abbiamo ricevuto la cifra di € **14.200**. Ringraziamo fin d'ora coloro che hanno fatto questa opera perché ci permette di "tirare un po' il fiato". Rimaniamo aperti a ricevere altri contributi che ci impegniamo a restituire nel giro di un anno. Contattare sempre don Norberto.



## LA VIRTÙ STA NEL TUTTO

Forse è vero che la “virtù” sta nel mezzo, ma non ne sono convinta. L’articolo di Wildo sul Tassello numero 7, ha sollecitato una mia considerazione sulla quale vado riflettendo da molti anni.

Nella mia, se pur modesta esperienza, ho notato che essere in equilibrio non significa affatto stare nel mezzo, quindi essere sereni e obiettivi. Noi uomini viviamo e riusciamo a conoscere solo sperimentando personalmente, uno alla volta, gli opposti. Fino a che siamo lontani dall’esperienza (qualsiasi esperienza) non la possiamo conoscere o integrare consciamente.

Il nostro mondo è fondato sulla legge dell’opposizione: maschio e femmina, bianco e nero, notte e giorno, bene e male, vita e morte... E’ dalla tensione di questi due poli, “+” e “-“, che scaturisce la vita. E’ vero però che solo integrando entrambi i poli e vivendoli entrambi, possiamo conoscere noi stessi e ciò che ci circonda. Non è possibile stare solo nel mezzo! L’equilibrio è il costante oscillare tra un polo e l’altro. Non è infatti possibile dire che uno di noi è totalmente esente dalla malattia, dal male e da tutto ciò che esiste.

Nel preciso istante in cui nasciamo siamo già in uno dei due poli estremi e raggiungeremo il suo opposto morendo inevitabilmente.

Non credo quindi che la verità stia “nel mezzo” ma nel “tutto”! E’ vero invece che, nel momento in cui siamo all’estremità di uno dei due poli, facciamo esperienze estreme che spesso rischiano di diventare troppo forti e quindi difficilmente gestibili (per paura). In quel momento si ha la sensazione che tutto stia per crollare.

Solo i nostri schemi culturali ci indicano ciò che è bene e ciò che è male. Ma il bene e il male non possono esistere l’uno senza l’altro, sono due facce della stessa medaglia: quindi la nostra realtà, o meglio, come noi la percepiamo.

L’unità invece, quella con la “u” maiuscola, è quella che tutto ha creato per amore. Dio sta oltre la nostra piramide sensoriale che tutto sdoppia. Egli è colui che, per Amore, dall’Uno ha creato il Due; noi invece (per scelta) dal Due spesso non vogliamo ritornare all’Uno, perché è più comodo continuare a fare esperienze e ricercare continue emozioni, che scegliere l’amore vero. Fino a che non riusciamo a ricondurre tutto al Padre, quindi al vero equilibrio, continueremo ad affermare che a volte, in questo nostro mondo, il male sconfigge il bene e non capiremo il perché di certi avvenimenti a noi sgradevoli e dolorosi (nostro malgrado).

Lui ci ha creati per amore, ma noi abbiamo **scelto** di sperimentare “mangiando dal famoso albero” i frutti della conoscenza. Non possiamo evitare di vivere gli opposti, siamo nella vita costantemente chiamati a decidere tra questo e quello, ma possiamo evitare di identificarci con uno dei due poli, senza rimanere prigionieri di uno di essi. Dobbiamo guardare oltre questo finto equilibrio per poter trovare risposte degne di essere definite tali.

La lotta tra i due poli può essere superata permettendo al divino di entrare nella nostra quotidianità e così, finalmente, sapremo che la luce ha già vinto in partenza. Il nostro buio apparirà quindi come la mancanza di amore divino.

ROSY



### PELLEGRINAGGIO A ROMA

ISCRIZIONI ENTRO IL 30 GIUGNO

DAL 5 AL 6 DICEMBRE 2006

Martedì 5 dicembre ore 16

Mercoledì 6 dicembre

S. Messa nella basilica di san Paolo fuori le mura

Partecipazione all’udienza del Papa

**Quota di partecipazione € 105**

Abbiamo a disposizione SOLO 50 posti. Caparra di € 20

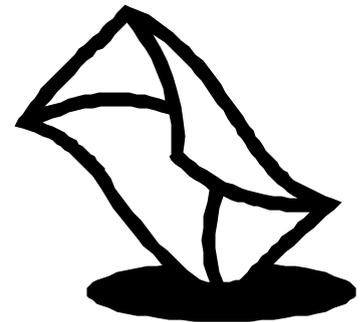
## LETTERA SU “L’IMPREVISTO”

In un attimo di pausa ho letto il tuo articolo "l'imprevisto" e subito mi è venuta alla mente una poesia di Montale "Prima del viaggio" che Giussani ci ha spesso indicato.

### - Estrapolata da "*Si può (veramente) vivere così?*" di Luigi Giussani -

Si mendica da Dio che anche il nostro cuore lo conosca e conosca la verità di tutte le cose. Perché l'uomo non può sapere la verità di quel che fa, di tutto quel che fa o tutta la verità di quel che fa, se non andando oltre. Per questo Montale ha scritto questa bellissima poesia che vi leggo (fa parte dell'ordine questo disordine!).

**Prima del viaggio** si scrutano gli orari,  
le coincidenze, le soste, le pernottazioni  
e le prenotazioni (di camera con bagno  
o doccia, a un letto o due o addirittura un flat);  
si consultano le guide Hachette e quelle dei musei,  
si cambiano valute, si dividono  
franchi da escudos, rubli da copechi;  
prima del viaggio s'informa qualche amico o parente,  
si controllano valige e passaporti, si completa  
il corredo, si acquista un supplemento  
di lamette da barba, eventualmente  
si dà un'occhiata al testamento, pura  
scaramanzia perchè i disastri aerei  
in percentuale sono nulla;  
prima del viaggio si è tranquilli ma si sospetta che  
il saggio non si muova [non concludi]  
e che il piacere di ritornare costi uno sproposito  
[come? Col pensiero sei già di ritorno e non sei ancora partito? E' realistico, no?]  
E poi si parte e [finalmente] tutto è OK  
e tutto è per il meglio e inutile [e inutile!]  
E ora che ne sarà del viaggio [cosa resta del mio viaggio?]  
Troppo accuratamente l'ho studiato senza saperne nulla  
[senza percepire bene che nesso ha con la vita].  
Un imprevisto è la sola speranza  
[paradossale: è il paradosso di Dio che diventa uomo].  
Ma mi dicono ch'è una stoltezza dirselo.

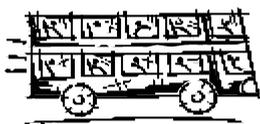


Per me è così l'imprevisto: è la mia salvezza perchè mi fa alzare lo sguardo, mi suscita delle domande, mi fa guardare oltre a quello che otterrei con tutti i miei tentativi di far tornare i conti. Il più delle volte però bisogna essere aiutati a guardare in faccia a questo imprevisto perchè c'è molta fatica. Ma non ce n'è! Alla fine l'imprevisto ti porta a ciò che ti corrisponde di più nella vita. E ti fa capire nella carne che Dio è proprio qui più compagno che mai nella vita.

MARIA FARIOLI

### LIBRI CHE VOLANO

Se durante l'estate leggerete dei libri belli che "vorreste che anche altri leggessero", regalateci una copia che poi faremo "volare". Prosegue sempre con interesse l'iniziativa che da qualche anno è partita con libri che si possono trovare alla domenica all'ingresso della chiesa. I commenti poi sono nel sito della parrocchia. Buona lettura!



## LA GITA A CARAVAGGIO

PENSIERI ANTICHI

La parrocchia di san Michele organizzava ogni anno un pellegrinaggio al santuario della Madonna di Caravaggio. Da un anno all'altro le nostre mamme si prenotavano per questa gita: per loro era l'unica passeggiata in pulman che potevano permettersi. Ne parlavano molto tempo prima e incaricavano la solita persona a ritirare i biglietti presso don Antonio Belloli.

Chi, per diversi motivi, non poteva partecipare, dava alle amiche più fortunate "i robi da fà benedi", raccomandando loro di accendere una candela e fare una preghiera per gli ammalati e per i bambini. Ricordo che alla sera le nostre mamme tornavano stanche dal loro pellegrinaggio e noi bambini aspettavamo impazienti che aprissero la borsa per ricevere il regalino benedetto.

ELISA

## A PROPOSITO DI PILATISMO

SCRITTORI LIBERI

### La mancanza di senso di responsabilità

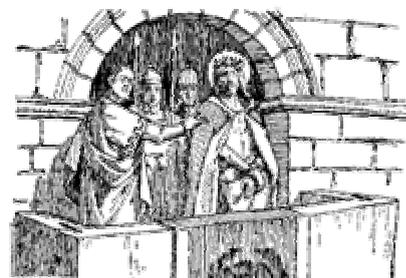
Sono intimamente convinto che una delle cause principali dei *qui pro quo* (o equivoci) sia l'uso improprio di certi termini.

Proprio ad evitare equivoci, ritengo opportuno riportare, dal mio vocabolario, la descrizione del termine *pilatismo*: "(dal nome di *Ponzio Pilato*) -Atteggiamento di chi rifiuta di assumersi le proprie responsabilità, di operare delle scelte".

Chi fu *Ponzio Pilato*? Fu un procuratore romano della Giudea che governò dieci anni (26-36 d.C.) sotto *Tiberio*. Da *Agrippa I°* fu descritto come "implacabile e senza riguardi" e fu accusato anche di "corruttibilità e violenza". *Pilato* viene ricordato soprattutto per la parte principale che ebbe nel processo di *Gesù*. Dapprima, ostile ai Giudei, ne riconobbe l'innocenza; poi, alle insistenze degli accusatori, si mostrò *indeciso*, ma ricorse a vari espedienti per farlo liberare. Infine gli accusatori – resi arditati dalla sua indecisione – reclamarono la sentenza capitale come prova dell'amicizia e della fedeltà a *Cesare*; e *Pilato* cedette, consegnando *Gesù* nelle loro mani.

Dal *Grande Dizionario enciclopedico UTET*, cito un passo della "Vita di *Gesù Cristo*": <... Non potendo eseguire la condanna senza la ratifica del governatore romano, il *Sinedrio* concerta il modo più abile per presentare la questione a *Pilato*, con la speranza che ratificasse senz'altro la sentenza, e per formulare un'accusa politica nel caso che il governatore intendesse istituire un nuovo processo. Ancora in mattinata conducono il prigioniero a *Pilato*. Questi non intende ratificare l'operato

del *Sinedrio*. Si procede, perciò, ad un regolare interrogatorio; i sacerdoti con le loro risposte evasive vogliono



ottenere una ratifica alla loro sentenza. Non riuscendovi, lanciano l'accusa politica: "Abbiamo trovato costui che perturba la nostra nazione e impedisce di pagare tributi a *Cesare* e dice di essere *Cristo*". *Pilato* non crede alle accuse; tenta di ottenere schiarimenti dal prigioniero, ma non ne ricava nulla... Il governatore non dà peso all'accusa; piuttosto prende l'appiglio dal nome *Galilea*... per liberarsi da ogni responsabilità, inviando il colpevole ad *Erode*... Ma il tentativo fallì. *Erode Antipa* non ottenne neppure una risposta da *Gesù*; pertanto si limitò a beffeggiarlo e a rinviarlo a *Pilato*... La mattina dopo *Pilato* richiama i sacerdoti per terminare il processo (...) Con viltà, però, ripiega sull'espediente della flagellazione per accontentare i Giudei. Propone anche di liberare *Gesù* come un amnistiato in occasione della *Pasqua*. Ma tutto fallì. Il popolo voleva la crocifissione del prigioniero e l'ottenne, dopo la flagellazione terribile, specialmente con la minaccia di una denuncia all'imperatore. La condanna fu pronunciata verso mezzogiorno>

Tre anni fa, riferendomi alla strage di anziani verificatasi in quella torrida estate, scrissi (sotto il titolo "L'emarginazione degli anziani"): <Estraniarsi da questo problema so-

ziale significa rendersi corresponsabili delle conseguenze. Ricordo, a tal proposito, ciò che mi scrisse una volta *don Stefano* (figlio del mio compianto amico *Sergio*): “*Il pilatismo* (che non significa tendenza a mantenere la neutralità) è un atteggiamento colpevole per le gravi conseguenze che ne derivano”. E ricordo anche un vecchio film di *Cayatte* dal titolo: “*Siamo tutti assassini*” che condannava l’atteggiamento di chi rifiuta di assumersi le proprie responsabilità e di operare delle scelte>.

Terminai con queste considerazioni: <Se non vogliamo sentirci colpevoli della cosiddetta “*strage di anziani*”, dobbiamo cambiare il nostro comportamento nei loro confronti. I vecchi non sono un ingombro, un peso insopportabile, ma costituiscono *una ricchezza per il loro bagaglio di esperienza*. Come ha scritto giustamente *Zavoli*: “*E’ una questione di civismo, moralità e cultura*”. Se non faremo nulla per cambiare la nostra condotta non ci rimarrà che recitare il mea culpa!>.

WILDO

PENNELATA DI POESIA

## CHIUDIAMO L’ANNO E RINGRAZIAMO

Il lettore paziente e quello distratto. Quello sensibile e quello disilluso. Il papà paziente e la mamma indaffarata; il piccolo studente ingenuo e saggio insieme, il nonno critico ma buono.

Io ringrazio mio marito, a cui – straordinariamente – posso abbinare tutti quanti gli aggettivi citati. Gli dedico una poesia scaturita mesi fa e rimasta nascosta nel diario, in attesa di essere trascritta per un momento speciale. E’ giunta l’ora di farla sua, oltre che mia.

MAMMA FRA



CANTO D’AMORE

“ All’unisono  
trascorrono le vite  
di chi d’amore esiste.  
Sempre  
non è abbastanza  
per suonare  
le note  
di chi si accompagna  
nel tempo,  
senza confini.  
Cantami  
e danza  
la mia melodia.  
Suona le mie note  
'chè io conosco le tue  
e ne vivo.”

“ C’E’ UN TESORO NEL TUO CAMPO ”

“ CAMPO DI LAVORO” AL PIME DI BUSTO ARSIZIO

Quest’anno c’è anche una novità: **dal 22 al 25 agosto il “campo incontro lavoro”, è dedicato agli adolescenti** che vogliono vivere momenti di riflessione alternati a momenti di lavoro all’interno della casa del PIME.

Mentre **dal 25 agosto al 3 settembre il campo è aperto a tutti i maggiorenni** e si vivranno momenti di preghiera, di testimonianza e di lavoro il cui ricavato sarà destinato a due progetti in terra di missione.

**Primo progetto: Yangonb – Myanmar (ex Birmania)**

Programma di sostegno e assistenza a bambini e famiglie affette da AIDS.

**Secondo progetto Dhaka Bangladesh**

Centro di accoglienza per giovani che saranno ospitati per praticare tirocinio nelle aziende della capitale.

**Per iscrizioni e informazioni** ci si può riferire a Padre Luca, Fratel Silvio, Gianluigi (tel. 0331 – 350883)